

Pietro fino a Gregorio XVI, nel raccontare laconicamente queste vicende, dice che la contesa forma uno de' più gravi soggetti della storia del XVII secolo. Di recente l'*Osservatore Romano* dell'8 luglio 1850 trovò di dover pubblicare, in proposito della *discussione libera*, proclamata da' giornali. » Il governo della s. Sede nelle sue vertenze interne o internazionali ha sempre concessa la convenienti pubblicità alle ragioni esposte dagli avversari ... Ma allorchè i suoi avversari contrapposero agli argomenti addotti delle massime antireligiose e perverse, il governo della s. Sede, riserbandone la confutazione pubblica come fece coll' Anti-Febbronio di Zaccaria e colla storia di Giannone, di Bianchi, ec., impedì nello stesso tempo la circolazione di scritti che arrecavano nocumento alla religione ed alla morale. Per questi motivi soltanto pose all'Indice le opere di fra Paolo Sarpi sedicente teologo della repubblica veneta. E siccome i nemici della s. Sede non mancarono giammai di citare il fatto di frate Paolo, facendolo credere agl'incauti ed agli idioti un Santarellò perseguitato perchè difendeva le ragioni della repubblica contro le esorbitanze della Curia romana, noi faremo conoscere a' nostri questo frate Paolo, attingendo alla storia contemporanea e alle corrispondenze intime. Con Diodati, il famoso traduttore della Bibbia, e con Filippo du Plessis Mornay, detto il Papa degli ugonotti, erano in relazione frate Fulgenzio e fra Paolo onde introdurre il *Calvinismo* in Venezia. Niuno più dubita della verità di questo fatto, nè anche i protestanti stessi (vedi la *Memoria della società tedesca di Könisberga*, v. 11, 1832, p. 165-208, sui tentativi fatti al principio del secolo XVII per introdurre la riforma protestante in Venezia), dopo che Tommaso Gar (*Opuscoli inediti o rari*, v. 1, p. 331), Burnet (*Vita di Guglielmo Bedell* già cappellano dell'ambasciatore inglese presso la repubblica veneta.

P. II.

Enrico Wolton, il quale teneva le fila di tutti quest'intrighi), Courayer hanno rese di pubblica ragione quelle lettere che il padre Daniel avea vedute nella biblioteca dell'ab. d'Estrées. Il re (dice il p. Daniel), fece attestare al nunzio Ubaldini, per mezzo del signor Villeroy la sua soddisfazione, per la moderazione che il Papa avea usata nell'affare dell'abbazia di Vangadizza (di che leggo nel biografo Casoni, del doge Donato: Nuova vertenza insorgeva con Roma, per la ricca abbazia della Vangadizza, nel veneto Polesine, che in sua origine restò sopita. Ne darò un cenno. Voleva il Papa conferire al nipote cardinal Borghese l'abbazia camaldolese di Vangadizza nel Polesine. Si oppose il senato veneto, perchè a tenore delle leggi della repubblica i benefizi dello stato non potevano essere conferiti che a cittadini. Pertanto se ne lagnò col nunzio, anche sostenendo le ragioni de' detti monaci, che dicevano spettare ad essi la nomina. Dopo trattative, si concluse: il cardinale rinunziò al titolo abbaziale, contentandosi d'una pensione; e fu eletto abate commendatario Matteo Priuli figlio del senatore Antonio): gli comunicò per suo ordine una lettera intercettata, che faceva conoscere quanto importasse che la s. Sede in questi momenti si accomodasse colla repubblica di Venezia. Questa lettera era scritta da un ministro di Ginevra ad un ugonotto di Parigi, di cui eccone il succinto. Questo ministro diceva che nel suo soggiorno a Venezia vi avea introdotto l'Evangelo, che fra qualche anno produrrebbe il debito frutto: che fra Fulgenzio santissimo predicatore evangelico, faticava senza posa in questa vigna; che molti senatori, ed in particolare il doge Leonardo Donato, avevano aperto gli occhi alla verità; che essi avevano risoluto a non scoprirsi, per ora, ma di attendere un'occasione più favorevole; che il numero de' loro partigiani cresceva, e che non restava a' riformatori che di procurare onde si su-